



## **RASSEGNA STAMPA Venerdì 22 Novembre 2013**

Risparmi per 15 miliardi in 5 anni  
**IL SOLE 24 ORE**

Sanità e danni morali.  
La violenza sulle donne costa 15 miliardi l'anno  
**CORRIERE DELLA SERA**

**La Rassegna Stampa allegata è estratta da vari siti istituzionali**

# «Risparmi per 15 miliardi in 5 anni»

Lorenzin: la nostra spending review è il Patto per la salute, le regioni non si tirino indietro

**Roberto Turco**

■ «Sarebbe un grande successo se risparmiassimo 15 miliardi in cinque anni, ma ci metterei la firma se arrivassimo a 10 miliardi. Da reinvestire in sanità». Il giorno dopo il faccia a faccia con Carlo Cottarelli, Beatrice Lorenzin rilancia: «La nostra spending review è il Patto per la salute». Dagli ospedali alle gare per gli acquisti di beni e servizi, dai costi standard all'e-health, dai Lea ai farmaci alle cure appropriate. Passando per la lotta agli sprechi e all'evasione dai ticket. Ma, mette in chiaro, «le regioni non possono tirarsi indietro, ne va della sostenibilità del Ssn».

**Ministro Lorenzin, mercoledì ha incontrato il commissario per la spending facendosi precedere da una dichiarazione: "latterò per evitare tagli". Com'è andata?**

Per la verità avevo fatto una battuta: vi pare che ho lottato col ministero dell'Economia per spiegare l'inutilità dei tagli e ora mi tiro indietro con il Commissario? Con Cottarelli abbiamo parlato di cosa è avvenuto in Italia in sanità dal 1978 a oggi. E anche lui ha concordato con quello che dicono le cifre sulla spesa anche in rapporto agli altri Paesi. È stato un colloquio collaborativo, Cottarelli ha un lavoro difficile da fare, ma di grande importanza per i cittadini e l'Italia.

**Intanto però la spending parte.**

Cottarelli ha detto che vuole fare una commissione presieduta da persone del settore. Io gli ho proposto anche una questione di metodo: spiegare ai cittadini che si chiede un sacrificio per

ottenere un risultato. Quindi si taglia la spesa improduttiva per ridurre in modo incisivo le tasse.

In sanità i tagli lineari sono calati nel tempo in modo orizzontale. Ora, dopo la cura dimagrante degli ultimi anni (22 miliardi) non servono più. Adesso è necessaria la riorganizzazione e la riqualificazione della spesa e l'attuazione di misure che giacciono inapplicate.

**Come dire, la vera spending sarà il «Patto» per la salute.**

Certo: sarà il «Patto» la vera spending. Ma a una condizione: tutto ciò che verrà risparmiato va reinvestito nel sistema salute.

**E nelle tasse e per il lavoro, come dice Letta...**

Sarà una valutazione che faremo dopo, considerato che la legge di stabilità ci ha garantito una base certa su cui fare programmazione e applicare le riforme già in atto. Nel «Patto» stiamo lavorando a un'idea di spending all'inglese, per rendere sostenibile il Ssn nei prossimi anni, ammodernarlo per reggere la sfida della longevità e della competizione con gli altri Stati aperta dalla direttiva sulle cure transfrontaliere. Serve da parte di tutti, a cominciare dalle regioni, un salto di visione.

**Per reinvestire dove e come**

**questi risparmi?**

Se ad esempio riusciamo a risparmiare un 20% con le gare centralizzate sugli acquisti di beni e servizi, dobbiamo capire dove reinvestiamo quei risparmi. Si può puntare sulla ricerca scientifica, per accrescere il capitale di know-how che crea valore economico. O nelle infrastrutture tecnologiche e sanitarie. O ancora per permettere la deospedalizzazione, che fa risparmiare. Per migliorare la qualità della spesa e investire su ciò che davvero serve, mano a mano che risparmiamo, dobbiamo investire le risorse

nei settori che ci interessa valorizzare e "spingere".

**Quando partiranno i gruppi di lavoro della spending?**

Partono subito per tutti. Vorrei che il «Patto» anticipasse e accompagnasse il lavoro del Commissario. Spero sia anche uno sprone per le Regioni a comprendere che è necessario dare risposte politiche e amministrative. I cittadini-pazienti non possono capire lentezze e ritardi che si traducono in sprechi e disservizi.

**Ministro, giorni fa ha parlato di 30 miliardi di risparmi da realizzare in cinque anni. Sembrano francamente troppi: non è che farà ingolosire Saccomanni?**

Ma no: quello era un ragionamento di massima, una buona provocazione per tutti noi. È una cifra a cui si arriva sommando alcune elaborazioni dei maggiori istituti italiani sulle singole voci di spesa.

**E come si arrivava a 30 miliardi?**

La Corte dei conti, ad esempio, ha stimato in 3-4 miliardi il

risparmio dai costi standard a regime; l'e-health realizzato porterebbe 7 miliardi di risparmi diretti e altri 7 indiretti; 5 miliardi con l'appropriatezza dei ricoveri e le cure sul territorio secondo la nostre stime. E ancora, il 20% della spesa in prescrizioni diagnostiche si potrebbe abbassare solo risolvendo il problema della medicina difensiva. Per non dire del contrasto all'evasione dai ticket e agli sprechi. Poi le cure a domicilio, i Lea aggiornati, i farmaci, i dispositivi medici, gli stili di vita: pensi che solo il diabete alimentare impatterebbero con un risparmio di 3 miliardi in farmaci. Ecco come si arriverebbe a 30 miliardi. È evidente che sono studi

disaggregati e che richiedono a loro volta investimenti. Sono proiezioni di una riforma complessiva che riguarda prevenzione, programmazione, esiti. Il tutto fatto con trasparenza.

**Quanto allora si potrebbe risparmiare con la sua spending?**

Sarebbe un grande successo se fosse meno della metà, 15 miliardi in cinque anni. Ma ci metterei la firma se arrivassimo a 10 miliardi. Si programma adesso e si spalma in cinque-sei anni. Fatto un programma, i risparmi non arrivano tutti e subito. È un lavoro che non si può fare dall'alto, ma mettendosi all'opera con le mani che tirate su insieme alle Regioni, con obiettivi condivisi, anche per decidere dove reinvestire. Per dire: dobbiamo rifare i Lea, investire in ricerca, sbloccare il turnover, ammodernare gli ospedali. No, il lavoro non mancherà davvero. Ma è l'unica via possibile per la sanità pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il rapporto** La ricerca di Intervita con il sostegno del Corriere

# Sanità e danni morali

## La violenza sulle donne

### costa 17 miliardi l'anno

#### Solo 6,3 milioni investiti per contrastarla

ROMA — Non ci aveva pensato nessuno prima: quanto costa la violenza contro le donne? In Italia ogni tre giorni una donna viene uccisa da un marito, un fidanzato, un convivente, un amante oppure da un ex di una di queste categorie. E a parte gli omicidi, nel nostro Paese ogni anno si contano 14 milioni di episodi di violenza contro le donne, un dato perfino sottostimato. Soltanto 7 donne su 100 denunciano gli autori di questa violenza.

Bene, alla fine: quanto costa alla collettività l'omertà di questo silenzio? Più o meno quanto tre manovre finanziarie, è stato calcolato nella prima ricerca di questo genere curata dalla Onlus Intervita con il sostegno del Corriere della Sera. Ovvero: 17 miliardi.

Non è una cifra fantasiosa: sono 17 miliardi di euro veri e soltanto arrotondati di un po' (16,72 la cifra esatta alla virgola). Ci si arriva sommando costo dopo costo le voci più disparate. Co-

minciamo, ovviamente, dai costi sanitari (460,4 milioni) e la consulenza psicologica (158,7 milioni). Poi i farmaci (44,4 milioni), quindi i problemi di ordine pubblico (235,7 milioni) e quelli di ordine giudiziario (421,3 milioni).

La lista è lunga e alcuni oneri finiscono inevitabilmente a carico dei Comuni: 154,6 milioni dei servizi sociali ai quali si sommano gli 8 milioni dei centri antiviolenza. Ci sono poi da tener conto le spese legali (289,9 milioni).

Ma la cifra vera di questa guerra non dichiarata e sotterranea ma quotidiana, non è calcolata dalle tabelle dei valori ufficiali. Il prezzo vero della violenza è il costo umano, emotivo, esistenziale. Una cifra che nella ricerca è stata valutata in 14,3 miliardi perché dentro c'è la vita distrutta di una donna, di bambini, di un intero nucleo familiare.

In questi 14,3 miliardi c'è dentro l'impatto della violenza sui bambini, l'inevita-

bile erosione del capitale sociale, il peggioramento della qualità della vita, ma anche la riduzione della partecipazione alla vita democratica. Chissà se 14 miliardi è una cifra che basta a giustificare tutto questo. La stima è stata quantificata prendendo come riferimento la valutazione economica utilizzata per il risarcimento del danno biologico e morale nel caso di un incidente stradale.

«Il contrasto alla violenza sulle donne non è una battaglia di genere. È piuttosto una battaglia di civiltà che il Paese deve affrontare unito» dice Valeria Fedeli (Pd), vicepresidente del Senato, che da anni su questa battaglia mette faccia ed energie. Ed è convinta e decisa: «Il primo cambiamento deve partire dagli uomini».

Verrebbe da aggiungere anche che il cambiamento dovrebbe partire da tutta una cultura che ancora oggi in Italia ha un'ottica troppo maschilista, con una legge sulla violenza sessuale che

soltanto a metà degli anni Novanta ha stabilito che lo stupro era un reato contro la persona e non già, come fino a quel momento il nostro

codice aveva voluto, semplicemente contro la morale.

«Gli investimenti per le attività di prevenzione e contrasto oggi sono fermi a 6,3 milioni di euro», ha detto Marco Chiesara, presidente di Intervita, nel dibattito che ieri si è tenuto a Roma alla Casa del Cinema moderato da Fiorenza Sarzanini. E ha ammonito: «Serve una strategia politica efficace in grado di affiancare questi investimenti».

Al dibattito anche Isabella Rauti, consigliera del ministro dell'Interno su questi temi: «C'è bisogno di novità per contrastare il negazionismo e la rassegnazione diffusi. Questa ricerca fa anche di più: si colloca in una campagna articolata che non ha un termine imminente. Gli strumenti normativi sono necessari, ma non sono sufficienti se non c'è una rivoluzione culturale».

**Alessandra Arachi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### La stima dei danni

Nel conto rientrano le spese legali, quelle per i farmaci ma anche l'impatto sui bambini

## Perché sì

Per il 25 novembre  
sospendiamo il lavoro

La violenza non è una questione di ordine pubblico, ma una ferita aperta nella società civile. Per questo, con Adriana Terzo e Tiziana Dal Pra, abbiamo lanciato l'appello per uno «Sciopero delle donne» il 25 novembre, convinte che solo una mobilitazione forte, dal basso, può indurre il Paese a una riflessione sulle relazioni tra i generi e le dinamiche di sopraffazione.

Vogliamo cambiare la cultura che alimenta tutte le violenze nei confronti delle donne: dalla disparità fra sessi nel lavoro alle violenze domestiche, dalle pressioni psicologiche alla morte. Abbiamo chiesto alle donne di fermarsi per un giorno dalle attività produttive, riproduttive e di cura. Molteplici le modalità: dalla fabbrica N&W Global Vending di Bergamo dove è stato indetto lo sciopero per 8 ore dalla Rsu Fiom Cgil alle manifestazioni pubbliche. Ovunque predominerà il rosso, colore della forza e della protesta.

**Barbara Romagnoli**

promotrice dello sciopero, 39 anni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Perché no

Ma lo sciopero conferma  
che siamo subalterne

Sciopero, ma. Contro chi manifestiamo? Chi sono i «datori di lavoro»? Nell'uso della parola sciopero c'è la definizione di donna come subalterna, come lavoratrice che presta la sua forza produttiva a qualcuno gerarchicamente sopra di lei. Questo non rispecchia tutte le donne e non rappresenta me. Di quale lavoro stiamo parlando? La cura non spetta d'elezione alle donne, è

necessario frantumare lo stereotipo dell'angelo del focolare. L'idea del drappo rosso mi piace. Purché si estenda anche agli uomini. Non amo la contrapposizione uomini/donne, l'impegno va condiviso. La violenza è un tema che riguarda tutti i generi, e la reiterazione dell'immaginario donna vittima/uomo carnefice non produce cambiamenti culturali. La violenza sulle donne è diventato un tema di tendenza al punto da diventare strumento di marketing quando non prodotto. È necessaria un'analisi critica.

**Alessandra Ghimenti**

videomaker e documentarista, 32 anni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'impatto economico



Le scarpe rosse: simbolo della violenza sulle donne

